

Festa dell'Europa 2021

9 maggio 2021

d. Marco Gnavi

L'amore che sgorga dal Vangelo, è umile e allo stesso tempo audace. Misericordia è infatti parola antica per fare nuovo il tempo; anche il nostro, così ferito dalla pandemia e dalla globalizzazione dell'indifferenza. Un'antica tradizione popolare russa narra come dalla festa luminosa della Resurrezione alla festa dell'Ascensione, ogni anno Gesù Cristo passi per i villaggi e si fermi sotto le finestre dei contadini, ascoltandone i discorsi, vestito con i panni di un canuto mendicante. Si presenta a tutti, ricchi e poveri, generosi e avari, crudeli e teneri. Lo riconosceranno?

La questione è aperta anche per noi. Papa Francesco ricorda in EG. *“Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro (nei poveri), a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro”*.¹ Ad essi – sono le sue parole - Dio esprime la sua “preferenza divina” e concede «la sua prima misericordia». Papa Francesco infatti non parla troppo delle “opere sociali dei cristiani”, ma della bellezza degli ultimi. *“Essi hanno molto da insegnarci”*. Ecco allora che l'offerta del pane, dell'acqua e del vestito, la visita, sono un'occasione straordinaria per aprirci sul mondo di Dio, ove non c'è rassegnazione innanzi alla morte. E, allo stesso tempo, per cominciare a edificare il domani, un domani necessariamente migliore. Ora, Gesù chiede di essere sfamato nei suoi fratelli più piccoli. La fame o la carenza alimentare non sono solo eredità delle generazioni passate, della guerra o del dopo guerra. Nell'anno della pandemia, le nostre strade si sono viepiù popolate di innumerevoli “Lazzaro”, che mendicano le nostre briciole. Amici di S.Egidio a Roma, mi dicono di avere aumentato da 3 a 28 i punti di distribuzione dei pacchi alimentari (300.000 in 12 mesi) e raddoppiato i pasti offerti alla mensa. Molti si sono impoveriti: anziani, i cui legami familiari si sono spezzati. Famiglie che si nutrono di scarti e sono esse stesse considerate rifiuti. Folle di nuovi mendicanti bussano alla nostra porta. Ci siamo sorpresi, ad esempio, dell'incontro con numerosissimi filippini, sino a ieri badanti o collaboratori domestici, ora senza lavoro e senza casa.

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI: è arte evangelica, non è solo fornire un servizio. Così le due moltiplicazioni dei pani e dei pesci in territorio ebraico e in territorio pagano: raccogliere, ricostruire la famiglia; permettere che il poco che si ha sia benedetto e moltiplicato dal Signore, e non sottrarre le proprie mani al servizio dell'amore. Festa della gratuità, in un mondo dominato da logiche di mercato. Sino a confondere chi aiuta con chi è aiutato. Così ci ha detto papa Francesco,

¹ EG, n. 197, LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE, *l'inclusione sociale dei poveri*

nella visita a S. Egidio nel giugno del 2014. L'emergenza freddo è stata occasione non solo per offrire rifugio temporaneo, ma per strappare alla strada molti di loro, oggi alloggiati stabilmente in appartamenti (*cohousing*, piccole convivenze) o in B&B che si sono resi disponibili. Nel tempo della pandemia dobbiamo rendere possibile, ciò che sembra impossibile.

Centinaia di persone hanno chiesto di aiutare, giovani, adulti, famiglie, perché il bene può essere più contagioso del male...Essere amici dei poveri è fonte di gioia. Non è espressione di sacrificio. Si rigenera un popolo nuovo e la città smette di essere matrigna. Ci si apre al futuro: quello degli ultimi, divenuti primi e quello di chi scopre che il suo cuore, le sue mani, la sua intelligenza, possono dare frutti per gli altri...

DAR DA BERE AGLI ASSETATI. Gesù ha gridato sulla croce "ho sete" raccogliendo in maniera drammatica la sete di tutti i crocifissi di ogni tempo e di ogni luogo. L'arsura, la siccità sono narrate dalla Bibbia e sono prova dura nella storia, come di converso, ogni fonte d'acqua è principio di vita. Ma l'acqua diviene nemica quando è insalubre, inquinata. Papa Francesco tocca il tema, nella sua articolazione e profondità, nella sua Enciclica *Laudato Si*. Nessun assetato ci dovrebbe essere estraneo. I profughi, equipaggiati solo della loro disperazione, nel deserto che li separa dagli Stati Uniti. Le donne, gli uomini, i bambini per i quali l'acqua, elemento straordinario del creato, diviene nemica, a causa dell'ignavia del nostro continente, che li lascia annegare senza soccorsi nel Mediterraneo. E il nostro paese, ricco di risorse idriche, che riesce a tollerare la sete e la disidratazione degli anziani, quando sono soli in istituzioni che hanno perso il sapore della famiglia. Non è solo la carenza che crea la malnutrizione o la disidratazione, ma la cultura dello scarto, che rende invisibile una parte preziosa della società e esorcizza la debolezza. **VESTIRE GLI IGNUDI.** La nudità è il segno più forte dell'umiliazione e dell'abbandono. Gesù stesso ne ha fatto esperienza. Il salmo 22, che è stato sulla bocca del Signore crocifisso – *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* – procede in un crescendo di sofferenza che giunge al suo culmine, nelle parole del salmista "Essi stanno a guardare e mi osservano. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte". La nudità è il punto oltre il quale il salmista, con un sussulto, riafferma la sua fiducia nel soccorso divino. Sulla croce, ma anche nelle nostre strade o al chiuso delle istituzioni la nudità è l'ultimo segno di molte spoliazioni precedenti. È l'ultima violenza, quando nulla puoi per difenderti. Segna spesso la cronicità dell'emarginazione.

In realtà, dar da bere, da mangiare, visitare, vestire gli ignudi è la nostra resilienza nell'amore. È il primo segno di un mondo capace di rigenerarsi. Questo amore beneficia anche chi lo esercita. Immette vita e aiuta a resistere. Ciò che è gradito a Dio, ricorda Isaia, consiste "nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne". Gesù giunge a dire: "quando avete fatto una di queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me". Ci proviamo insieme.